11 ottobre 2017

Luca 9, 57-62

Seguimi.

Chi conosce Gesù, non lo ama abbastanza per seguirlo.
Dobbiamo chiedere a lui di conoscerlo e amarlo, più dei nostri beni, delle altre persone e della nostra volontà, per seguirlo..

57 E, camminando essi nella via,
un tale gli disse:
Seguirò te,
ovunque ti allontani!
58 E gli disse Gesù:
Le volpi hanno tane
e gli uccelli del cielo nidi;
ma il Figlio dell'uomo
non ha dove posare il capo!
59 Ora disse a un altro:
Segui me!
Ora quegli disse:
Signore,
permetti a me
che prima mi allontani
per seppellire mio padre.
60 Ora gli disse:
Lascia i morti
seppellire i loro morti.
Tu, invece, allontanati
e annuncia intorno
il regno di Dio!
61 Ora disse un altro:
Seguirò te, Signore;

prima però permetti a me
di congedarmi da quelli di casa mia.
62 Ora gli disse Gesù:
Nessuno, che ha gettato
la mano sull'aratro
e guarda ciò che è dietro,
è ben messo
per il regno di Dio.

Salmo 8

2 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
8 tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.
10 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Abbiamo scelto questo salmo perché iniziamo un anno nuovo, un cammino da discepoli e perché nella preghiera del vangelo di oggi pregheremo proprio su brani di sequela.

In che senso questo salmo ci può introdurre nella nostra preghiera? Perché ci restituisce a quella che è la nostra realtà prima questo essere delle creature, questo essere stati dal Signore amati fin da sempre e collocati in questo disegno grande che è la sua creazione il suo progetto di vita.

Potremmo quasi pensare che il salmo sia un motivo musicale in tre movimenti e vediamo quali sono questi tre movimenti che ci possono aiutare nel nostro cammino come cristiani.

Il primo movimento che sono i versetti 2-3 è quello di riconoscere la grandezza di Dio, che il Signore: è grande il tuo nome su tutta la terra*, che lui mostra questa sua grandezza con modi che sono veramente sorprendenti, perché è* la bocca dei bimbi e dei lattanti *che canta la sua lode di fronte a quelli che sono suoi nemici.*

Il primo movimento è quello di riconoscere che il Signore è il Signore; che il Signore è colui che è all'origine di tutto e che la sua potenza consiste nel vincere le forze che resistono, ma in un modo che è quello della semplicità di un bimbo.

Il secondo movimento che sono i versetti 4-5, è come se ci fosse il contrappunto di fronte a questo riconoscere la grandezza del Signore, il sentirsi assolutamente piccoli; il sentire di non essere capaci di poter in nessun modo avvicinarci al Signore. Riconoscere quindi che siamo poca cosa, una piccola cosa.

In tutto questo però, il Signore si prende cura di me. La sua grandezza si mostra anche in questo: nel suo prendersi cura di me. Quindi non siamo schiacciati se guardiamo il Signore, non ci sentiamo veramente ridimensionati, ma scopriamo questo suo prendersi cura che ci porta al terzo movimento.

Che non è più quello di restare nella posizione di chi guarda e ammira, ma di chi passa all'azione, di chi si mette a prendersi cura, lui per primo di ciò che gli è stato affidato.

Dal riconoscere la grandezza del Signore alla mia piccolezza, divento io collaboratore del Signore, partecipo della sua opera, mi prendo cura come il Signore si prende cura di me di tutto ciò che mi è stato affidato. E in un movimento che è circolare come se fosse un ritornello, tutto questo si conclude ritornando di nuovo a dare gloria al Signore, a riconoscere quanto è grande il suo nome. Perché da lì si parte e a questo si torna, Nel momento in cui siamo veramente in cammino come credenti, il nostro punto di origine, il nostro principio, la nostra meta finale non può che essere il Signore stesso.

Dal versetto 51 di questo capitolo ha inizio il viaggio di Gesù a Gerusalemme. Nel capitolo 9, già in precedenza, Gesù aveva cominciato ad annunziare la sua passione, morte e risurrezione. Aveva anche chiesto ai suoi chi pensavano che egli fosse e tra il primo e il secondo annunzio della passione c'era stato l'episodio della trasfigurazione.

Questo fatto ci dice che Gesù sta rivelando pian piano sempre meglio ai suoi chi lui sia e anche la domanda che pone loro va in questo senso. Pietro ha dato una risposta, però una risposta che andrà poi precisata e Gesù sta cercando di fare questo. Adesso con l'inizio del viaggio a Gerusalemme la risposta non è più data a parole, viene data con la vita. Gesù che indurisce il volto verso Gerusalemme sta ad indicare quella che è la direzione definitiva della sua vita.

Luca già al capitolo 2 ha narrato di un viaggio di Gesù a Gerusalemme, Gesù dodicenne. Sappiamo che Gesù era rimasto al tempio; era poi tornato indietro con i suoi che erano andati a ricercarlo e l'avevano ritrovato dopo tre giorni.

L'inizio del viaggio di Gesù a Gerusalemme, ed era il brano che precede immediatamente quello che leggeremo, aveva messo in evidenza una duplice resistenza. Prima dei samaritani che non vogliono accogliere Gesù perché diretto verso Gerusalemme, la seconda dei discepoli, in particolare di Giacomo e di Giovanni, che volevano che il Signore punisse i Samaritani che non l'avevano

accolto; di fatto loro stessi non accogliendo questo Gesù che va a Gerusalemme.

> [57]E, camminando essi nella via, un tale gli disse: Seguirò te, ovunque ti allontani! [58]E gli disse Gesù: Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo! [59]Ora disse a un altro: Segui me! Ora quegli disse: Signore, permetti a me che prima mi allontani per seppellire mio padre. [60]Ora gli disse: Lascia i morti seppellire i loro morti. Tu, invece, allontanati e annuncia intorno il regno di Dio! [61]Ora disse un altro: Seguirò te, Signore; prima però permetti a me di congedarmi da quelli di casa mia. [62]Ora gli disse Gesù: Nessuno, che ha gettato la mano sull'aratro e guarda ciò che è dietro, è ben messo per il regno di Dio.

Questo brano mette in evidenza da un lato ancora il cammino di Gesù con i suoi discepoli, da un lato questi incontri. Sembra che già dall'inizio il cammino di Gesù incontri delle resistenze. Prima i Samaritani, Giacomo e Giovanni, adesso non è che Gesù voglia mettere il numero chiuso alla sequela o si sia svegliato con la luna di traverso e non gliene va bene una, ma di fronte a queste resistenze Gesù offre delle possibilità.

Gesù prende in seria considerazione gli incontri che fa con queste persone e le sue parole suonano come un'offerta di libertà per queste persone. Non è tanto la richiesta di un dovere: cosa devono fare, ma come possono fare per essere persone sempre più e sempre meglio libere dalle varie schiavitù, dalle resistenze che incontrano, che incontriamo.

Vi sarete accorti sono persone anonime, di nessuna viene messo il nome. In un certo senso possiamo prendere ancora meglio le parti di queste persone. E dopo le parole di Gesù non sappiamo la risposta di queste persone, cosa avranno fatto, perché siamo noi in questione, siamo noi chiamati a dare una risposta.

Quello che accomuna queste tre cose, questi tre incontri è che in ballo c'è il seguire Gesù. Che sia una proposta delle persone,

che sia un invito da parte di Gesù stesso come nel secondo caso, quello che è in gioco è il seguire lui che sta camminando. Allora il fine è quello; ci si gioca sui mezzi: come seguirlo?

Questi tre incontri richiamano di fatto anche le tre tentazioni che Gesù ha vissuto. Come Gesù all'inizio del proprio cammino dopo essere stato riconosciuto come figlio di Dio, incontra queste resistenze, così all'inizio di questo cammino verso Gerusalemme si incontrano ancora delle resistenze esattamente sulla sequela.

Vediamo ognuno di questi tre incontri.

[57]E, camminando essi nella via, un tale gli disse: Seguirò te, ovunque ti allontani! [58]E gli disse Gesù: Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo!

Camminando essi nella via. Luca sottolinea ancora che sono in cammino e quindi sono in questo cammino verso Gerusalemme. Gesù che indurisce il proprio volto verso Gerusalemme, poi si incamminano, si recano verso un altro villaggio. Ora questo cammino verso Gerusalemme, già l'ha detto Gesù nel preannunciare per due volte la passione, dice del modo di vivere di Gesù, significa avere una meta precisa che certamente avrà in Gerusalemme il compimento; lì Gesù donerà la sua vita in maniera definitiva. Però, Gesù vivrà così in ogni luogo dove sarà. Il cammino di Gesù rimane sempre quello ovunque egli si trovi. Però, è importante che questo cammino abbia una direzione. Non è che questo Gesù e i suoi discepoli stanno vagabondando di qua e di là, hanno una meta, si dirigono verso un luogo preciso, cioè Gesù sta vivendo in un determinato modo.

Mentre stanno camminando lungo la via *un tale gli disse:* si rivolge a Gesù. L'iniziativa è di questa persona. Gesù sta andando verso questo luogo e questa persona dice: *Seguirò te, ovunque ti allontani!* Sembra quasi una promessa di sequela perché viene messa al futuro, però questa persona dice che vuole seguire Gesù ovunque. Questa sembra essere una disponibilità piena, però

quell'ovunque lì questa persona lo deve specificare in rapporto a dove Gesù si sta recando.

Si è detto che non sta andando in qualsiasi posto sta andando a Gerusalemme. Andare a Gerusalemme significa seguirlo in un determinato modo. Perché anche una disponibilità piena, può essere anche una disponibilità generica, non precisa.

Mi viene in mente quando un mio confratello era stato convocato dal Papa di allora, gli avevano detto alcune cose e il mio confratello gli aveva detto: Santità noi facciamo anche un voto di speciale obbedienza al Pontefice. Se lei me lo chiede io sono disposto a fare un cambiamento a 360 gradi. Il Papa lo guarda e dice: 180 gradi mi basterebbero.

Ovunque? No. Dove si sta recando. Perché se no si cade nel generico e non seguiamo davvero lui, abbiamo già in mente noi dove si vuole andare.

Questa persona che dice: *Seguirò te*, ha da parte di Gesù una risposta puntuale, che per Gesù vuole esprimere una chiamata di questa persona. E questa chiamata ha una libertà verso quello che è il mondo delle cose, del possesso, quello che potremmo definire il mondo della madre. Cioè tutto ciò che nella nostra vita richiama i nostri primi tempi; la tana, il nido dicono esattamente questo.

Le volpi hanno tane, gli uccelli il nido, cioè hanno dei luoghi in cui si sentono sicuri, protetti, in cui sono allevati. Questi luoghi non sono di per sé luoghi negativi. Se veniamo portati in pancia per nove mesi, non è che la pancia sia un luogo negativo, però se vogliamo vivere ad un certo punto dobbiamo uscire per il bene nostro e per il bene di chi ci portava nella pancia. Gesù sta dicendo a questa persona che se vuole seguirlo è chiamato a fare un passo verso questa libertà. Gesù gli sta offrendo questa possibilità.

In questo caso la tana, il nido indica anche un fatto che potremmo chiamare regressivo, un tornare indietro, invece che un andare avanti, un rinchiudersi, invece che un venire fuori; l'aver

paura perché dentro nel nido, nella tana io sono protetto, non mi espongo verso i rischi del mondo esterno. Già hanno appena avuto un primo esempio nel villaggio dei Samaritani che li hanno rifiutati. Si può affrontare rimanendo vivi anche questa aggressività o questa ostilità.

Soprattutto Gesù dice che non siamo schiavi dei nostri bisogni, non è che rimaniamo lì. La prima tentazione di Gesù: *Trasforma queste pietre in pane*. Il tuo bisogno che si erge come assoluto della tua vita. Allora, non aspetti trasformi subito questo tuo bisogno in qualcosa che devi soddisfare, creando così questa dipendenza dalle cose. Verificando così quello che si dice: che le cose che crediamo di possedere ci possiedono. Siano dei beni materiali, siano delle doti che abbiamo rischiamo di diventarne schiavi, di mettere lì le nostre sicurezze. Oppure di trovare quel gruppo in cui ci rinchiudiamo pensando di trovare lì la nostra sicurezza, al caldo, protetti; vieni qui. Cioè tutto ciò che ci trattiene dall'uscire fuori in un certo senso dal nascere. In tanti modi lo si può vivere questo.

Nella scrittura ci sono delle scene estremamente evocative. Se prendete Genesi 15, c'è Abramo nella tenda che si lamenta con il Signore e dice al Signore: *Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco*. E il Signore cosa fa? Lo conduce fuori dalla tenda e gli dice: *Guarda il cielo e conta le stelle se riesci a contarle*. Fin quando io penso che il mondo sia rinchiuso nella mia tenda sto sbagliando qualcosa. C'è qualcosa di molto più grande e il Signore si prende il compito di tirare fuori Abramo dalla tenda.

Altro esempio primo libro dei Re19: Elia che fugge. Prima sul Carmelo dimostra di essere il profeta potente; raggiunto dalla minaccia di morte di Gezabele scappa, arriva all'Oreb, al Sinai, pieno di paura e dice il libro dei Re: *Si recarono in una caverna per passarvi la notte*. Anche lì un rifugio. E il Signore che gli dice: *Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore*, esci.

Non sto citando l'Esodo perché lì è fin troppo esplicito.

Se vogliamo andare al Nuovo Testamento, Lazzaro; quel Cenacolo che dopo la risurrezione diventa quasi un sepolcro in cui Gesù entra, ma le porte continuano ad essere chiuse. C'è bisogno di vita. E Gesù dice a questa persona, se vuole seguirlo deve nascere, gli offre questa possibilità.

Allora va affrontata anche la vita, va affrontata la capacità di scegliere, di prendere delle decisioni, perché decidere è decidersi, cioè nelle decisioni che io faccio decido chi voglio essere. E Gesù sta offrendo a questa persona questa possibilità, questa libertà dalla prima tentazione. Non dipendi dalle cose, non dipendi dai tuoi bisogni; hai dei desideri che sono molto più importanti dei tuoi bisogni. Hai un desiderio di felicità che è anche molto più grande del tuo bisogno di piacere. Il piacere ti fa andare sempre indietro. Non come una realtà negativa, ma come una realtà quasi che ti trattiene, che ti tira indietro, che non ti dà nemmeno fiducia nelle possibilità che hai di venire fuori.

Un esempio. Quando si è a Selva con gli adolescenti, arriva la telefonata della madre - questo cordone ombelicale del cellulare - e dice: Padre ma può dire a mio figlio che tenga acceso il cellulare che non mi risponde? A me verrebbe da dire: Signora non è contenta che suo figlio è qui, che si sta divertendo, che non ha bisogno di stare collegato. Non solo con lei - anzi farà bene a chiamarla - però pensi sta vivendo con le altre persone, sta venendo fuori con le altre persone, sta rinascendo con le altre persone. Non se lo riporti a casa. Tornerà, però in tanto lo lasci qui, lo lasci qui.

Gesù offrendo questa possibilità vede il positivo in questa persona e vede in positivo anche le realtà che lascia. Non è che Gesù abbia una visione negativa della tana, del nido, dell'utero, di queste cose che ci fanno anche crescere. Però dice: Tanto quanto ti servono, bene. Tanto quanto diventano prigioni, no. Da lì siamo chiamati a uscire.

Isaia 43,6: *Dirò al settentrione: Restituisci, e al mezzogiorno: Non trattenere; fa tornare i miei figli…* Questa è la libertà a cui il Signore ci chiama e a cui Gesù chiama questa prima persona.

Una prima osservazione è sulla libertà alla quale l'uomo viene chiamato e nello stesso tempo il Signore lo chiama a libertà e lo tiene ancorato nella realtà. Perché da quando Gesù si mette in cammino verso Gerusalemme lui non ha casa. Prima stava a Nazareth, poi aveva come punto di riferimento Cafarnao, la casa di Pietro, ma nel momento in cui inizia questo cammino, si mette su questa via che lo conduce a Gerusalemme, lui passa da una casa all'altra come chi è ospite, che non ha nulla di suo.

Prende sul serio quest'affermazione di quest'uomo non la sta smontando, ma per prenderla sul serio bisogna anche aiutarlo a ricondurlo a verità, alla realtà, perché altrimenti è un altro modo in cui possiamo perdere la nostra libertà, perderla perché restiamo invischiati in ideali che non sono poi traducibili in modo concreto. Inseguiamo un ideale e non viviamo, invece, nella realtà e nella libertà.

Quindi il primo servizio che fa Gesù a quest'uomo è di dire quello che è il suo stile di vita. D'altronde se vuole seguirlo ovunque, deve seguirlo andando dietro a suoi passi, vivendo al suo modo e questo è quello che gli sta dicendo Gesù: Vedi che io in questo momento così sono, senza una casa, o meglio senza una casa mia.

Perché qual è la mia casa? Non è una casa di mattoni, dove posso dire: arrivo ho il mio letto, ho il mio armadio, ho le mie cose, tutto è sistemato, ma la sua casa è forse proprio la sua strada. E ciò che in questa strada lo fa sentire a casa è il fatto che è in cammino insieme al Padre. Quindi in questo c'è qualcosa che parla anche a quest'uomo che è in movimento.

Che in fondo la libertà la possiamo anche declinare in un altro modo, dire che di tutte le cose che ci sono date ringraziamo il Signore come fa il salmista nel salmo 8, e di tutte queste poi dico mi

servono e non mi servono, poco importa perché l'unica cosa che conta è il Signore; è lì il mio rifugio, è lì la mia casa.

L'altra cosa che mi colpisce è proprio questo fatto che Gesù è continuamente come quello che bussa alla porta e ti dice: C'è posto per dormire? Gesù per primo chiede di essere ospitato e questo è un modo attraverso cui lui cammina per andare a Gerusalemme. Cammina come colui che ha bisogno di essere ospitato, però nel momento in cui è ospitato è anche colui che permette alla persona che lo ospita di vivere qualcosa di speciale.

Mi viene in mente l'immagine della Samaritana. Gesù chiede a questa donna un bicchiere d'acqua, quello che la donna riceve in cambio è l'acqua che è il simbolo della vita eterna. Gesù chiede di essere ospitato, ma in realtà ti sta ospitando lui per permetterti di fare quel cammino di verità e di libertà. Quindi quando sta dicendo a quest'uomo: Il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*, mi sta dicendo: Ecco come vivo io, e come vivere la sequela. Dove non c'è tanto da doversi sforzare, ma quanto da lasciare che questa dimensione dello stare dietro di lui, camminare dietro di lui, sia una dimensione che ci inviti a riconoscere l'essenzialità che è il Signore e l'essenzialità di riconoscere che la cosa più bella che mi può capitare è di ospitarlo e di lasciarmi ospitare da lui.*

> [59]Ora disse a un altro: Segui me! Ora quegli disse: Signore, permetti a me che prima mi allontani per seppellire mio padre. [60]Ora gli disse: Lascia i morti seppellire i loro morti. Tu, invece, allontanati e annuncia intorno il regno di Dio!

C'è il secondo incontro e c'è una diversità rispetto al primo. È Gesù che prende l'iniziativa nel dialogo, è lui che chiama quest'altra persona e lo invita a seguire lui: *Segui me!* Rimane intatto quello che è il fine: seguire Gesù. Però viene richiamato al presente, è qualcosa da fare con una certa radicalità, e ancora si incontra una resistenza.

Questa radicalità non vuol dire solo un'immediatezza perché è un cammino. Però di fatto Gesù chiama a mettere i nostri passi

dietro di lui. Questa è la vita cristiana. Questo richiamo alla realtà è esattamente il richiamo anche a questa persona di Gesù. Non si va dietro un'idea, non si va dietro a un programma di vita astratto, si va dietro a una persona; si entra in relazione con questa persona che sta chiamando.

E di fronte alla parola di Gesù questa persona presenta questa resistenza e mentre la prima persona è legata al mondo materno qui in termini espliciti è il mondo del padre da cui vuole Gesù che ci liberiamo.

Non è una realtà negativa, non si vede nulla di negativo. Si tratta di mettere in chiaro quali sono le priorità nella nostra vita che cosa viene prima e che cosa viene dopo. Se la prima offerta di libertà riguardava la libertà dal mondo delle cose dei nostri bisogni, questa libertà è una libertà che riguarda le nostre relazioni che vanno vissute in pienezza. E perché possano essere vissute in pienezza dobbiamo guardarci dalle assolutizzazioni. Nessuna persona può essere per noi l'assoluto e noi non possiamo essere l'assoluto per le altre persone.

Questo ci permetterà di voler bene davvero e di sperimentare davvero il bene, lontani da qualsiasi possibile schiavitù. Questa è la libertà. È la tentazione di Gesù quando Satana gli offre il domino su tutto, se però si prostra a lui; un dominio pagato a caro prezzo, a prezzo della schiavitù.

Mentre con la madre facciamo un tutt'uno, siamo una cosa sola, il padre ci mette di fronte subito il primo rapporto con il diverso, con l'alterità, in cui siamo chiamati a entrare in un rapporto di benevolenza che è da costruire. Allora per Gesù seguirlo, entrare nel regno di Dio significa costruire delle relazioni in cui questa libertà venga rispettata, la nostra e quella altrui.

In questo mondo del padre fa parte anche un certo dovere anche quello religioso Gesù dice: *Lascia i morti seppellire i loro morti*, di fronte a questa persona che dice: *Lascia che io vada a*

seppellire mio padre. Gesù sta dicendo che l'amore al Signore l'amore a Dio è più forte di qualsiasi dovere anche religioso, è la cosa che vien prima di tutte. Gesù non sta dicendo che è una cosa negativa seppellire i morti, sta dicendo che non è un assoluto.

Troveremo più avanti in Luca 15 il fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso che è l'immagine di questo dovere, ma è un dovere che seppellisce lui l'amore del Signore; è lui che mette a tacere quell'amore, dietro anche la maschera del dovere. Attraverso il dovere siamo in grado di mettere a tacere il comandamento più grande che è quello dell'amore; verso Dio e verso il prossimo, verso il Padre e verso i fratelli.

Il *prima* che questa persona reclama non è solo un prima cronologico, riguarda che cose è più importante nella sua vita, e per lui è questo seppellire suo padre.

Quello che Gesù gli dice: *Segui me!* Non è che Gesù glielo dica perché Gesù abbia bisogno di questa persona - Gesù non ha bisogno di nessuno in questo senso -, ma perché sta offrendo a questa persona una possibilità di riscatto, di liberazione.

In Luca 5 l'avevamo già visto per Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo che hanno lasciato tutto quindi anche il padre. Si arriva in alcuni momenti a dover decidere di queste relazioni.

Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali, quando parla del battesimo di Gesù dice che: Gesù dopo essersi congedato dalla sua benedetta madre si recò al Giordano per essere battezzato da Giovanni.

Allora, la realtà che si lascia è benedetta, però la si lascia, la si congeda; un lasciare andare e anche un lasciarsi andare in questo modo sperimentando questa libertà; non è facile.

Il faraone quando parte il popolo d'Israele dice: *Che cosa abbiamo fatto lasciando partire gli Israeliti!* È una realtà che ci fa paura perché sembra quasi che vengano meno le nostre sicurezze,

ma senza questo non diventiamo persone adulte, non diventiamo persone mature nemmeno nella fede. Non faremo mai delle scelte. Troveremo delle possibilità di essere garantiti, rassicurati da ciò che ci precede, senza mai uscire fuori e sperimentare la bellezza dell'incontro, la novità dell'incontro, non perché la vita inizia con noi. No, c'era già anche prima. Quello stesso cammino che ha fatto il Padre è chiamato a farlo il Figlio e così via, così rinasciamo.

Allora, seguire Gesù non è che sia un accessorio della vita: Abbiamo la nostra vita e in più aggiungiamo anche questo. Invece, sembra dire Gesù: Vuoi vivere in pienezza? Fa così! Questo è vivere, questo è nascere. Allora, ci accorgiamo che la vita ci presenta continuamente possibilità di rinascere e siamo chiamati a riconoscere queste possibilità che la vita ci offre, di passare di nascita in nascita.

Genesi 2,24 diceva: *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*. Ogni vero incontro può essere tale nella misura in cui lasciamo ciò che ci ha fatto essere quello che siamo per andare avanti, per non dipendere e per non far dipendere.

Questo movimento di lasciare non è sempre facile perché come si dice: Uno sa quello che lascia, ma non sa quello che trova; un detto popolare che esprime una paura. Che cosa dice Gesù a quest'uomo? Perché poi uno deve mettere sul piatto della bilancia quello che gli viene proposto, e gli viene proposto: Va, allontanati e annuncia intorno il regno di Dio. A chi aveva detto questo Gesù? L'aveva detto agli Apostoli; l'avevamo visto all'inizio del capitolo 9. Sono loro ad essere inviati per annunciare il regno.

Quello che sta prospettando Gesù a quest'uomo che è chiamato a seguirlo, è qualcosa di grande, qualcosa di importante. Quindi anche nelle nostre scelte, nelle nostre decisioni, nella nostra vita, se non mettiamo bene a fuoco il dove andiamo e non ne cogliamo l'importanza, resteremo sempre titubanti, molto attaccati a quello che abbiamo. Se invece, riusciamo a metter a fuoco questa

grandezza, questa bellezza che ci attende, allora li siamo invogliati ad andare, ma non perché stiamo svalutando quello che abbiamo, ma perché c'è qualcosa di più grande che ci sta chiamando.

Pensiamo: gli apostoli all'inizio del capitolo 9. Probabilmente qualcuno avrà pure pensato: Io me ne sto qua con Gesù. Dov'è che me ne vado in giro a fare cosa? Che cos'è questo annunciare il regno? Se non capisci quella che è la prospettiva che ti viene aperta davanti resti fermo, anche se ti è detto in modo chiaro.

Quello che viene rivolto a quest'uomo è quindi l'invito a non restare in questa pigrizia, in questo accontentarsi di quello che c'è, ma di riconoscere la grandezza della chiamata che gli è rivolta.

> [61]Ora disse un altro: Seguirò te, Signore; prima però permetti a me di congedarmi da quelli di casa mia. [62]Ora gli disse Gesù: Nessuno, che ha gettato la mano sull'aratro e guarda ciò che è dietro, è ben messo per il regno di Dio.

In questo terzo incontro, l'offerta del terzo dono da parte di Gesù. Se il primo è la libertà dal mondo della madre, il secondo dal mondo del padre, qui dal mondo del proprio io, la propria storia considerata questa volta come un assoluto.

Le realtà che si lasciano non solo non son realtà negative, ma proprio nella misura in cui uno le riconosce come realtà positive le riconosce come dono da parte del Signore e questo dono ci può aiutare a vincere la paura, ci può sostenere nell'andare incontro alla vita. Il riconoscere questo ci porta a diventare persone sempre più mature.

Questa terza persona che va incontro a Gesù riassume e assomma le difficoltà della prima e della seconda perché è lui che propone e si propone: *Seguirò te*; ed è lui che pone anche la priorità: *Seguirò te, Signore; prima però*... C'è sempre un però; prima c'è qualcos'altro. Deve congedarsi: *da quelli di casa mia*. Possono essere relazioni familiari, sociali, la vita che si è costruito; un rimanere prigionieri di quello che si è fatto. Anche quello che si è

fatto possono essere realtà positive a volte anche molto positive, ma il rischio è che se diventa un assoluto questo o non mi muovo più e quello che è il mio passato mi trattiene dall'avere un futuro, anzi diventa la tomba del mio futuro.

Allora, Gesù risponde: *Nessuno, che ha gettato la mano sull'aratro e guarda ciò che è dietro*; cioè non puoi continuare a solcare il terreno guardando dietro. Certo non solo perché vai a sbattere, non vedi quello che c'è davanti, ma perché è un modo in cui tu non vedi il futuro. Tu vai avanti guardando sempre ciò a cui hai rinunciato.

Come se uno facesse una scelta e passasse il resto del tempo a guardare a quello che ha rinunciato. Gli viene il torcicollo, ma gli viene un torcicollo interiore molto più forte che a un certo punto ti farà fermare perché non ce la farai più.

Gesù invita a tenere fisso lo sguardo su di lui. Non posso dire ti seguo Gesù guardando indietro e non guardando a lui, non sono più discepolo. Il discepolo di Gesù è un discepolo che non diventerà mai maestro non perché ignorante, ma proprio nella misura in cui è vero discepolo. Se è ignorante diventerà maestro, se invece continuerà a essere discepolo continuerà a guardare Gesù, a tenere fisso lo sguardo su di lui.

L'abbiamo letto all'inizio: *Camminavano lungo la via*; lì siamo chiamati a mettere lo sguardo lì siamo chiamati a mettere i piedi. Questa è la nostra possibilità. Perché altrimenti se continuiamo a guardare indietro, che è l'essere trattenuti da noi stessi, equivarrebbe quasi un guardarci allo specchio, non lo vediamo più Gesù, e non ci muoviamo più, siamo fermi.

Nel libro della Genesi al capitolo 19 c'è l'immagine della moglie di Lot, che fuggendo da Sodoma si volge indietro e si dice che diventa questa roccia, questa statua di sale, immobilizzata, pietrificata, immobile. Non va più da nessuna parte. Il desiderio è quello che ci fa andare avanti. Questa è una prigione che ci

trattiene; è sempre il guardare indietro. Anche come fa Israele il rimpiangere le cipolle, cos'è se non uscire verso la libertà, ma guardare indietro; i rimpianti, l'avere rimpianti. La fatica che facciamo.

Queste difficoltà che vengono poste ci mettono davanti a delle difficoltà che in genere incontriamo. Se Gesù ha combattuto le tentazioni, se adesso vengono proposte queste fatiche, Gesù ci dice guardate se camminate bene le incontrerete queste difficoltà. Non è un problema incontrarle queste difficoltà il problema è non incontrarle. Ma una volta che le incontriamo cerchiamo di vincere queste nostre battaglie, cerchiamo di accogliere questa libertà che il Signore ci dona.

Se il Signore dice queste parole a queste persone è perché Gesù vuole il bene di queste persone. Se Gesù vuole che lo seguono è perché lì sperimenteranno pienezza di vita. Questo è il regno di Dio, la vita in pienezza: *Seguimi.*

Gesù impedisce di fare quello che nel primo libro dei Re 19 dopo quell'episodio che vi ho detto di Elia, si verificherà per Eliseo. A Eliseo, Elia concede di andare a congedarsi. Adesso, no. Forse questo capita così anche nella nostra vita. Ci sono dei passaggi e forse c'è anche una gradualità che fa parte di questa radicalità, non è la radicalità di un attimo.

A volte a noi sembra di avere grandi desideri per delle cose che ci sembrano quasi impossibili, ma le sentiamo dentro e poi ci accorgiamo che, invece, nelle cose più quotidiane crolliamo. Pietro è uno che dice: *Io non ti rinnegherò mai*; come dire gli altri potranno farlo, io no. Ma io andrò in andrò in prigione, darò la mia vita per te. Ed è sincero quando dice questo. Poi Gesù gli chiede: Sta un'ora a pregare con me; e non ce la fa. Questo è il nostro dramma.

Noi pensiamo di dover fare chissà quali cose: *Ti seguirò*. Gesù mi dice: Sta un'ora sveglio con me. Non ce la faccio. Farò questo,

quest'altro. Basta che una giovane portinaia mi dica una cosa e tutto quello che ho costruito in anni di sequela di Gesù viene giù.

Allora, qui Gesù ci chiama, ci invita ad una scuola che è una scuola di libertà, ci invita a una scuola in cui riconosciamo anche le nostre resistenze. Forse possiamo cominciare ad affidarle. È bello che non ci sia la risposta definitiva di queste tre persone e invece di chiederci: Cosa avranno fatto loro? Il chiedermi: Che cosa farò io in questa situazione? Quale sarà la mia risposta? Quale sarà il mio atteggiamento?

Gesù ha indurito il suo volto verso Gerusalemme, ha indurito il suo volto nella tenerezza. Non tornerà più indietro da questo cammino e ci offre la possibilità di seguirlo, addirittura ci invita a seguirlo. Seguendo lui possiamo nascere e rinascere sempre. In questo anche nel decidere di mettere i nostri passi dietro di lui, possiamo dire che il Signore ci invita ad avere fiducia anche in noi stessi. Quasi che ci dicesse: Non accontentarti di quello che hai costruito, non appagarti di quello anche di buono che puoi avere fatto, non guardare indietro. Guarda avanti, guarda verso il futuro. Ed è bello per questi discepoli guardare il futuro vuol dire guardare Gesù. Guardare Gesù ci apre e ci riapre continuamente il futuro.

Noi possiamo essere vittime del nostro passato o perché ci dà alla testa per quanto di bene abbiamo fatto, o perché ci deprime per quanto poco, o per quanto male abbiamo fatto. Non è questo che ci salva. Gesù ci dice di convertirci, di girare il nostro sguardo a 180 gradi non a 360 gradi e di guardare lui e di andare dietro di lui.

È un cammino, siamo agli inizi. Da un lato è bene che le difficoltà vengano fuori subito così come le tentazioni, ma ci sono buone probabilità che in un modo o nell'altro riemergeranno. Quello che possiamo fare è non affrontarle da soli, ma stando in comunione con lui.

In questa comunione noi sperimentiamo che le possibili divisioni che viviamo nella nostra vita, il cuore diviso che possiamo

avere anche noi, è un cuore che è destinato ad essere man mano, ricucito dal Signore. Che lui ci tiene a rimettere questo cuore nella condizione che è la sua, quello a cui è chiamato, di essere un cuore unificato.

Un altro che fa questa esperienza di Pietro, di essere consapevole di quanto la sua vita sia stata anche una vita tortuosa è Paolo. Allora, nella settimana potete prendere anche la lettera ai Filippesi. Al capitolo 3, 12b-14 lui a un certo punto scrive: Anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, - *alla pienezza di questo suo essere discepolo* - questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta *che è Gesù*. Dimentico del passato e proteso verso il futuro.

Spunti di riflessione

- Perché possiamo amare Gesù e non conoscerlo, indossare la sua maglia e fare autogol?
- Se conosco Gesù, gli chiedo di essere libero dal possedere cose, persone e me stesso, per seguire lui e il suo cammino di vita?

Testi per l'approfondimento

- Genesi 19,26;
- 1Samuele 17, 32-54;
- 1Re 19, 19-21;
- Salmo 84;
- Luca 4,1-13.